

Michael Walzer

filosofo della politica

«Ma la democrazia ha alternative»

«Le elezioni italiane rappresentano un fallimento della memoria collettiva. Ora i partiti della sinistra in tutta Europa devono cominciare a pensarci come costruttori di istituzioni che devono difendere».

GIANCARLO BOSETTI

L'attenzione degli intellettuali americani a quella che Newsweek ha definito la «seconda primavera» del fascismo in Europa è acutissima. E tra questi intellettuali Michael Walzer è uno dei più sensibili.

Spesso nelle indagini sulla destra il fascismo viene associato al populismo: lei ritiene che si possa considerare quest'ultimo il terreno di coltivazione del primo?

Non ne sono sicuro. Mi piacerebbe vedere studi accurati sugli elettori di questi partiti di destra. Certamente in quei voti si manifesta un atteggiamento populista contro la politica, contro i politici di professione, contro l'establishment.

Vediamo quali sono le cause di questo ritorno di fascismo in Europa. Se ne affacciano diverse. La prima è quella economica. Edward Luttwak in un articolo apparso in Gran Bretagna e in Italia (sull'«Espresso», 8 aprile) torna su una tesi classica: il fascismo viene dalla frustrazione delle classi medie in presenza di alta disoccupazione.

Luttwak ripropone semplicemente una proiezione della esperienza europea tra le due guerre quando c'era una classe media (specialmente nelle sue fasce più basse) in preda alla disperazione che alimentò per l'appunto il movimento nazista e fascista.

C'è chi sostiene che le cause sono piuttosto politiche e psicologiche. I sistemi politici europei hanno mostrato il loro volto peggiore, quello dell'inefficienza ad alto costo per i contribuenti, della paralisi e, soprattutto, della corruzione.

C'è anche questo fattore, ma è un fattore che può determinare confusione. Se guardiamo alle democrazie più stabili sia nel periodo tra le due guerre che ora, sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna, ci accorgiamo di una cosa importante: il fascismo si è a stento affacciato in questi paesi - sebbene l'Inghilterra abbia avuto sì un vero e proprio movimento con Oswald Mosley (fondatore nel 1932 dell'Unione britannica fascista ndr) - ma la delusione nei con-



Marco Merlini

fronti della democrazia sembra dipendere nella cultura politica di un paese dall'esistenza di qualche alternativa. Se non ci sono alternative se tutti sono convinti che la democrazia è il modo normale in cui si governa un paese, allora quell'effetto psicologico non funziona.

Soltanto dove c'è o c'è stata storicamente una cultura antidemocratica che ha lasciato qualche residuo nelle istituzioni o nella mentalità. Perché la gente sia attratta da qualche cosa di diverso dalla democrazia deve pensare che questo qualcosa ci sia. Negli Stati Uniti la stragrande maggioranza ritiene che non ci sia altro che la democrazia. Mentre forse in Italia - certamente nell'Europa dell'Est - ci sono alternative reali non democratiche. Non penso che il meccanismo psicologico della delusione possa funzionare senza il collegamento con altri fattori sociali e culturali.

C'è chi attribuisce colpe anche alla filosofia. Per esempio George Will, su Newsweek se la prende con la filosofia decostruzionista, con il relativismo morale (come fa ogni tanto anche il Papa). Come dire: avete voluto dare retta alle elucubrazioni del pensiero europeo? avete sostenuto che non ci sono fatti ma soltanto interpretazioni? avete voluto abbandonare la strada maestra della verità? adesso beccatevi il fascismo.

A questa tesi si può replicare molto facilmente: il fascismo non è un fenomeno della alta cultura. È davvero arduo sostenere che i decostruzionisti in Francia, in Inghilterra o nei dipartimenti universitari americani siano responsabili anche nel modo più remoto del fenomeno fascista - che è tipica-

mente della bassa cultura. D'altra parte è anche vero - ma adesso non mi faccia dire cattiverie - che gli intellettuali decostruzionisti avrebbero potuto spendere più utilmente il loro tempo. Forse bisognava darsi da fare di più per difendere le politiche liberali e socialdemocratiche.

Vedo che respinge le tesi di Newsweek, ma che non le mancano argomenti severi contro certe correnti filosofiche. Guardi, io non conosco la situazione in Italia, ma in un certo senso si può dire che gli intellettuali decostruzionisti in America e in Francia hanno assunto come scontata la stabilità del liberalismo e della società democratica. Ritenevano di avere uno spazio in definito per dispiegare la loro condotta critica e qualche volta nichilistica. Di fatto può accadere che quello spazio non ci sia, che il liberalismo e la democrazia siano sempre più precari e che abbiano bisogno di essere difesi più di quanto gli intellettuali di sinistra abbiano pensato nel passato recente.

C'è anche chi pensa che stiamo sopravvalutando il fenomeno, che, almeno nell'Europa dell'Occidente, un reale pericolo fascista non c'è e che in Italia - Alleanza nazionale - dopo tutto...

Sono tutte questioni da approfondire, ma la mia opinione è che i partiti della sinistra di tutta l'Europa debbano trasformarsi in partiti della democrazia costituzionale e della difesa della libertà. Questi partiti devono pensare se stessi come costruttori e difensori delle istituzioni. Se che la sinistra, almeno quella parte della sinistra alla quale mi sento più vicino, non ha mai attribuito un valore abbastanza elevato al costituzionalismo

Un socialista liberale

Michael Walzer è titolare di Social science all'Institute for Advanced Study di Princeton, nel New Jersey, dopo aver a lungo insegnato ad Harvard. Tra i suoi libri più noti anche in Italia: Sfere di giustizia (Feltrinelli), Esodo e rivoluzione (Feltrinelli), Guerre giuste e ingiuste (Liguori), L'intellettuale militante (Il Mulino). Che cosa significa essere americani (Marsilio).

Walzer e il teorico della giustizia come arte della separazione, non solo nel senso tradizionale della distinzione dei poteri, tipico tema della cultura liberale, ma anche nel senso della definizione di ambiti separati entro i quali valgono i criteri di equità. Nella discussione americana tra comunisti e liberali ha una propria autonomia e originale collocazione. Walzer, esponente dell'intellettualità ebraica, rappresenta, anche come direttore della rivista «Dissent», la figura di maggiore spicco della cultura liberal-socialista e della formazione dei Democratic socialists of America.

Cittadinanza ed immigrati

L'incontro di Palermo, per il quale è giunto da Princeton Michael Walzer, si tiene oggi e domani all'Università nell'ambito del ciclo «Ventesimo secolo», organizzato dalla Uil in collaborazione con i dipartimenti politici di varie sedi accademiche. Le lezioni precedenti sono state tenute in varie città italiane da Robert Dahl, Amartya Sen, Ronald Dworkin. Il tema affidato a Walzer è: «Statualità e tolleranza in un mondo multiculturale». La lezione sarà introdotta da Sebastiano Maffettone e discussa da Salvatore Veca, Remo Bodei, Maurizio Viroli. Al tema della convivenza delle differenze tra i popoli e nell'ambito delle entità statali Walzer ha dedicato molta parte del suo lavoro più recente, mettendo in evidenza i collegamenti tra le politiche liberali e socialdemocratiche e la appartenenza culturale dei cittadini ad un paese. Ma per Walzer il processo che ci spinge a vivere con altri e ad integrarli nella cittadinanza non può essere arrestato. La sua visione del multiculturalismo è gradualistica e consapevole sia delle ragioni dell'identità che di quelle di una estensione progressiva dei diritti.

DALLA PRIMA PAGINA

America, impara dal Sudafrica

Il candidato del Partito Democratico che vince le primarie la spunta automaticamente anche alle elezioni. I neri possono essere anche il 50% della popolazione o persino il 50% dei cittadini iscritti nelle liste elettorali ma vivono in distretti nei quali non viene eletto nemmeno un nero.

Negli ultimi anni grazie al Voting Rights Act le corti federali si sono mosse contro questa esclusione chiedendo che fossero ridisegnati i collegi elettorali in modo da non emarginare sistematicamente le grosse minoranze. Ma i nuovi collegi sono oggetto nel sud di continui ricorsi legali.

La scelta sudafricana della proporzionale che appare quanto mai idonea per tutelare la minoranza bianca nel nostro paese viene de-motivata al punto che a Lani Guinier è stata negata persino una audizione in merito alla sua nomina alla carica di sottosegretario alla Giustizia per i Diritti Civili proprio per le sue posizioni sulla revisione in senso proporzionale della legge elettorale.

C'è stato poi l'elemento decisivo dell'impiego: i sudafricani con l'aiuto della comunità mondiale hanno fatto tutto il possibile per garantire la partecipazione. L'ANC ha realizzato un programma di informazione e ha garantito i necessari servizi per l'iscrizione nelle liste elettorali. Gli agricoltori bianchi hanno invitato gli esponenti dell'ANC nelle loro aziende agricole per istruire i braccianti neri e in qualche circostanza hanno persino contribuito ad accompagnarli in camion ai seggi. Le organizzazioni governative e le Ong si sono mobilitate per fare in modo che i cittadini fossero informati e iscritti nelle liste. Per aiutare quanti avevano difficoltà a leggere sulle schede ogni partito era contrassegnato da un simbolo e compariva la foto di ciascun candidato.

Le operazioni di voto sono durate quattro giorni in modo da dare a tutti la possibilità di votare. Una giornata è stata dedicata esclusivamente agli anziani e agli infermi e non appena si sono manifestati ritardi di difficoltà si è immediatamente deciso di tenere i seggi aperti per un altro giorno.

Proviamo a fare un confronto tra questi sforzi e la situazione americana. Fino all'approvazione del Motor Voter Act l'iscrizione nelle liste elettorali era difficile in modo particolare per le persone che lavorano. Ancora oggi molti stati stentano a dare attuazione alle disposizioni del Motor Voter Act. Si vota in una sola giornata, per di più faticosa e non sono previsti permessi per incoraggiare la partecipazione al voto. L'uninominalità pura induce molti elettori a ritenere che il loro voto non abbia in fin dei conti troppa importanza. Ne consegue ovviamente che la maggior parte degli americani non vota.

Ed infine c'è l'integrazione. La settimana scorsa ho chiesto all'ex presidente sudafricano F. W. de Klerk quali sarebbero state le priorità del nuovo governo. Mi ha risposto che un milione di giovani sudafricani non avevano abbandonato la scuola e alcuni per partecipare attivamente alla lotta per la libertà, altri per sopravvivere. Molti avevano imboccato la strada della criminalità e della violenza. La nascente democrazia mi ha detto de Klerk dovrà aprire loro le porte della società e ha proposto di garantire a questi giovani uno stipendio per la durata di due anni durante i quali dovranno seguire corsi di qualificazione professionale. Non ha parlato né di abbandonarli al loro destino né di licenziamenti in caso di sciopero né di pena di morte. De Klerk comprende benissimo che la salvezza del Sud Africa dipende dalla capacità di offrire alle giovani generazioni un futuro nella società e non fuori di essa.

Ho fatto la stessa domanda a Nelson Mandela. Mi ha parlato della urgente necessità di disarmare la società e di trovare la maniera di ridurre il livello di violenza che circola nel corpo sociale. Non ha invece fatto cenno alcuno alla necessità dei neri di difendersi dai bianchi.

Vogliamo fare un raffronto con il dibattito in corso negli Stati Uniti? Quello stesso Congresso che si rifiuta di mettere al bando le armi con le quali vengono uccisi moltissimi poliziotti stanziati decine di miliardi di dollari per costruire nuovi istituti di detenzione mentre i programmi di formazione professionale la si guona per mancanza di fondi. I bambini poveri sono di fatto privati di qualsivoglia prospettiva e tra i giovani dei centri urbani di questa ricca nazione il tasso di disoccupazione è del 30-50%.

Il Sud Africa libero dovrà ancora affrontare sfide terribili. Ma i suoi leader mostrano una saggezza che potrà risultare decisiva e che consiste nel impegno a far sì che tutti - maggioranza e minoranza - abbiano una rappresentanza democratica nell'impiego a coinvolgere la gente e non a farla escludere. È una prova di saggezza di cui l'America farebbe bene a tenere conto.

(Lessee Jackson) Traduzione prof. Carlo Antonio Biscotto © 1994 Los Angeles Times Syndicate

Unità logo and editorial board information including names like Walter Veltroni, Piero Sansonetti, Giuseppe Calderola, Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo, and Marco Demarco.

